

# VERSO IL VOTO

L'Assemblea costituente voterà lo Statuto sabato 16 febbraio. Non passa invece l'idea di evitare un pronunciamento formale

Sempre più difficile un'intesa con Socialisti e Radicali Più avanzata l'ipotesi di un asse con Di Pietro Da studiare la possibilità di desistenze al Senato

# Pd, il nome Veltroni nel simbolo: «Per vincere»

Il vertice dà via libera: si corre soli. Prodi: sì all'election day. Ma la destra protesta

di Simone Collini / Roma

«PARTITO DEMOCRATICO per Veltroni presidente». Ci sarà questo simbolo, il 13 aprile, sia sulla scheda per la Camera che su quella per il Senato. A fianco, più o meno rav-

vicinati, ci saranno i vari simboli a sostegno della candidatura di Berlusconi. Vel-

troni pensa anche all'effetto visivo, ed è convinto che la cosa non necessariamente favorirà il leader di Forza Italia. Soprattutto se nei prossimi giorni il messaggio della «chiarezza programmatica» e «governabilità» verrà lanciato come si deve all'interno di quel bacino di elettori incerti che ad ogni tornata elettorale si aggira attorno al 25%.

Al "loft" ieri sono stati studiati una serie di sondaggi, compreso quello della Swg secondo il quale un confronto diretto tra il segretario del Pd e l'ex premier si risolverebbe a favore del primo con una percentuale del 45% dei consensi contro il 37%. Una tendenza positiva rilevata anche da Nando Pagnocelli, che ha incontrato Veltroni alla sede del Pd: «Da solo riscuote l'attenzione degli elettori e abbatte il muro tra gli schieramenti - ha confermato il presidente dell'Ipsos - è un partito nuovo, moderato, giovane, che rompe un vecchio equilibrio e ha la possibilità di muovere flussi elettorali». Rilevamenti che consentono a Veltroni di tenere la barra ferma sulla strategia «un partito, un programma» davanti allo stato maggiore del Pd, riunito nel pomeriggio al "loft" di Santa Anastasia. Romano Prodi, Massimo D'Alema, Franco Marini, Anna Finocchiaro, Antonello Soro, Piero Fassino, Pierluigi Bersani, Rosy Bindi, Marco Follini, Giuliano Amato, tutti hanno appoggiato la scelta di correre da soli sia alla Camera che al Senato. «C'è un accordo generale e c'è voglia di vincere», ha assicurato Prodi lasciando la riunione. Tutti favorevoli anche all'election day, anche se il governo dovrà approvare un decreto e l'opposizione, che teme l'effetto traino delle amministrative, si appresta a dare battaglia: se non verrà convertito in legge, andrà in scadenza a ume chiuse e qualcuno potrebbe decidere di fare ricorso; se ci sarà un passaggio alle Camere, il centrodestra farà mancare i voti per approvarlo. La questione verrà affrontata prima del consiglio dei ministri di giovedì.

La vocazione maggioritaria del Pd verrà insomma messa alla prova

in campagna elettorale. Alla riunione si è discussa la possibilità di un accordo con Di Pietro, sul quale ha espresso qualche perplessità Follini, mentre l'ipotesi di un'intesa con Socialisti e Radicali non è stata neanche presa in considerazione. «Dobbiamo stare attenti a non dare l'idea di costruire una piccola coalizione», è stato l'am-

monimento di D'Alema. «Una buona regola - ha detto Follini - non ha eccezioni». Ma Veltroni è il primo a saperlo, e giocherà la campagna elettorale battendo sul tasto della «novità» e della «governabilità» offerta da un programma chiaro (una prima parte è stata presentata all'esecutivo da Enrico Morando, ma la discussione do-

vrà proseguire). Al "loft" si è parlato anche della possibilità di stringere con la «Cosa rossa» accordi tecnici al Senato. «Un'ipotesi percorribile» per Anna Finocchiaro, ma ancora tutta da studiare. Potrebbe esserci una sorta di desistenza nelle regioni in cui la Sinistra arcobaleno non riuscirebbe a raggiungere la soglia di sbarramento, come la Sicilia. Ma i vertici del Pd sono stati chiari sul fatto che la scelta di non presentarsi in questi casi (magari ottenendo l'inserimento nelle liste del Pd di una o due personalità «di area») spetta soltanto a Bertinotti e ai segretari di Prc, Pdc, Verdi e Sd. Ai quali oggi Veltroni confermerà la scelta di correre da solo.

Incassato il via libera dei vertici del partito, il segretario del Pd vuole ora avere un mandato pieno dall'assemblea costituente che si

riunisce a Roma sabato 16. Quel giorno (con assai probabile coda la domenica mattina), i 2800 delegati voteranno lo Statuto. Al vertice di ieri, considerando i tempi stretti e l'emergenza elezioni, è stata presa in considerazione l'ipotesi di adottarlo senza passare per una votazione, per poi approvarlo definitivamente il 30 giugno. Ma alcuni, tra i quali Bersani, si sono detti contrari: «Non possiamo andare al voto senza un'approvazio-

Perplessità di Follini sul leader Idv. Bindi critica il segretario candidato premier Bersani la stoppa

ne formale dello Statuto», ha detto il ministro per lo Sviluppo economico (il quale ha anche contestato Rosy Bindi non appena il ministro per la Famiglia è tornata a criticare la parte dello Statuto che prevede che segretario del partito sia il candidato premier). Alla fine si è deciso di passare per un voto formale, anche perché la carta fondamentale del partito regola anche il capitolo candidature. Non c'è stato invece bisogno di discutere troppo la proposta di scegliere i candidati parlamentari attraverso le primarie, arrivata da alcune regioni come Emilia Romagna e Toscana. I vertici del Pd si sono detti d'accordo con Veltroni sul fatto che non c'è tempo sufficiente per farlo, e che tutte le regioni si dovranno attenere al regolamento che a breve verrà approvato dalla conferenza dei segretari regionali.



Luca Cordero di Montezemolo e Walter Veltroni ieri a Roma Foto di Alessandro Paris/LaPresse

## Primarie, scontro con le regioni rosse

Da Emilia Romagna e Toscana la richiesta di coinvolgere la base. Il loft ribatte: non c'è tempo, ampia consultazione

di Andrea Bonzi e Osvaldo Sabato

Non avranno portato a casa le primarie, ma la voce del Pd di Emilia-Romagna e Toscana non è rimasta inascoltata. Da queste due regioni - come anche dal Veneto, dal Piemonte, dalla Puglia - è venuta una forte spinta verso il coinvolgimento della base di iscritti ed elettori per scegliere i candidati al Parlamento. Le modalità e i tempi saranno verificati (si parla dell'1 e 2 marzo), ma la decisione di procedere nella direzione di «un'ampia consultazione» è stata sancita ieri dopo che mercoledì, in un vertice a Roma, si è riconosciuta l'impossibilità di fare primarie vere in tutto il Paese. «Ma è del tutto arbitrario - fanno sapere dal loft del Pd - interpretare la necessaria consultazione popolare con le primarie». La set-

timana prossima è previsto un incontro per cominciare a mettere a punto il regolamento. Da tempo il segretario emiliano-romagnolo del Pd, Salvatore Caronna, ribadiva la necessità di intercettare il parere dei militanti. Caronna è convinto che il territorio - che conta già oltre 100mila aderenti - sia pronto. Ieri, alla voce della «base», si è unita quella del sindaco di Bologna Sergio Cofferati, che ha forse avuto un effetto decisivo, e quella del primo cittadino di Piacenza, Roberto Reggi. Cofferati però auspica «primarie vere», anche solo in regione. «Quando le persone votano nella scelta dei loro candidati - avverte il primo cittadino - non c'è partito al mondo che non possa tenerne conto, se non ci si vuole

condannare a una perdita di consenso irrimediabile». Insomma, il popolo ulivista va consultato. Anzi, «fatico a capire la distinzione tra primarie vere e proprie e semplice consultazione degli iscritti - incalza Cofferati - Sono gli elettori che scelgono i loro rappresentanti, non che validano scelte di altri». Da Bologna, a Firenze. Anche in Toscana in questi giorni si è discusso molto sul tema: primarie sì, primarie no. Infatti tra i democratici toscani non è mancato chi le voleva a tutti i costi. Forse perché probabilmente, questa sarebbe stata l'unica regione in grado di organizzarle anche con i tempi ristretti, perché qui il motore delle primarie è ben oleato. Ma era impensabile una decisione del Pd nazionale a macchia di leopardo: in alcune regioni sì, in altre no. Questa la convinzione che poi si è fatta strada. Così la decisione emersa dal vertice di piazza S. Anastasia non coglie di sorpresa il segretario toscano del Pd, Andrea Manciuoli «è chiaro che in venti giorni dovevamo trovare un metodo che andava bene per tutto il Paese» dice. In ogni caso, anche se le primarie per le politiche sono state congelate «di sicuro - spiega Manciuoli - noi siamo perché si adotti il metodo più partecipativo possibile e coinvolgente per i territori». «Naturalmente - avverte il segretario metropolitano del Pd Andrea Barducci - nessuno si faccia illusioni: che noi si possa accettare candidati senza una sana discussione e un forte legame con il territorio».

### LE ALTRE CAMPAGNE



Per la campagna elettorale del 2001 Rutelli scelse la bicicletta



Per le regionali del 2000 Berlusconi preferì muoversi in nave



Nel 1996 Prodi girò l'Italia in pullman

IL PULLMAN DEL PD Stamane si materializzerà davanti al loft: un quartier generale su ruote. Prima tappa forse Spoleto

## Il viaggio di Walter parte dall'Umbria: 60 giorni per cambiare l'Italia

/ Roma

Il pullman si materializzerà stamattina davanti al loft di Piazza Santa Anastasia per un primo «contatto» visivo. Simbolo, colori, interni ed esterni: tutto sarà studiato nel minimo dettaglio perché dovrà essere pronto per affrontare il viaggio più lungo che un candidato abbia mai affrontato per una campagna elettorale e perché sarà il biglietto da visita dell'aspirante premier in ogni piazza d'Italia. 110 province, 30 tappe in 60 giorni, una ogni due, ogni tappa 3 o 4 province, prima fermata l'Umbria «perché è il cuore

dell'Italia e ha una storia importante per il nostro paese». La prima città Spoleto, forse. Si saprà meglio oggi, meglio creare un po' di suspense come se non bastasse già quella che c'è. Il mezzo su ruote - c'è chi fa notare che è poco ecologico - sarà un vero e proprio quartier generale itinerante, computer, tv, tutto proprio come fosse un ufficio «perché di fatto Walter ci vivrà per due mesi». Chiunque vorrà potrà seguire sul sito del partito il viaggio del candidato solitario Walter Veltroni che attraverserà in lungo e in largo il Belpaese alla conquista del risultato che oggi sembra impossibile rag-

giungere: la maggioranza dei voti degli italiani. Non sarà una campagna elettorale tutta mediatica, ha spiegato il segretario Pd e anche questo sarà un aspetto con cui il Cavaliere dovrà fare i conti, lui che davanti alla Tv è fortissimo, ma piazza dopo piazza proprio no, perché è faticoso e non è un caso che la sua campagna elettorale se la fece su una bella barca, via mare, piccola crociera. Ermete Realacci è già al lavoro perché Walter Veltroni vuole che l'idea del nuovo venga fuori da ogni passo e da ogni atto di questi prossimi due mesi di fuoco. Il tour de force - è il ca-

so di dirlo - potrà essere filmato da giovani film-maker e chissà che non si trasformi nel girato più sorprendente - politicamente parlando - degli ultimi tempi. Sarà un pullman e non un camper, perché così ha voluto il segretario del Pd, perché il pullman «porta bene». «Quando partimmo con Romano la prima volta - ricorda Veltroni - ci salutarono con l'aria di chi dice, «poveri voi», e invece vincemmo le elezioni». Quel giorno, l'11 marzo 1995 ne partirono due: su uno, diretto al Nord, c'era Romano Prodi, sull'altro diretto al Sud Veltroni. Entrambi erano targati Bolo-

gna. Quello di Prodi, era bianco, toccò cento città. Poi, il 23 marzo il pullman bianco approdò direttamente al Palatrusardi di Milano, dove i settemila partecipanti si spellarono le mani in un applauso che non finiva più mentre partivano le note della «Canzone popolare» di Ivano Fossati. L'Ulivo allora era fiorido e in buona salute. Il primo chilometro, in realtà il Professore, lo percorse il 13 febbraio, a Lecce, diretto a Tricase, per battezzare i primi comitati «per l'Italia che vogliamo». E se Prodi per le Europee del '99 partì in treno, il segretario del Pd, che allora dirigeva i Ds, scelse

ancora una volta il pullman, partenzia il 22 maggio dal Bottegone, prima tappa la Toscana: «È una iniziativa che ha un forte valore simbolico - spiegò -. Per me il pullman significa che il viaggio già intrapreso nel '96 continua. Non è però il pullman dell'Ulivo, come il treno di Prodi non il treno dell'Ulivo, ma il pullman per l'Ulivo». Per questo l'invito a salire era rivolto ai segretari di maggioranza. In Sardegna, nello stesso anno, erano in corso le elezioni regionali: Nicola Grauso, fondatore del Nuovo movimento, considerando quanto era trendy fare campagna elettorale sui mezzi di tra-

sporto, ne scelse uno molto particolare: un carretto trainato da un asinello. Chissà Arturo Parisi cosa deve aver pensato. Nel 2001 Francesco Rutelli fece partire l'«Ulivo express», scelta ecologicamente perfetta, 5mila chilometri, 60 città, ultima fermata Parma, senza approdo a Palazzo Chigi a Roma, dove arrivò invece il Cavaliere dopo un'offensiva cielo-mare-terra. Stavolta Veltroni andrà con un simbolo che è lo stesso del suo partito, il pullman non sarà di una coalizione, ma del Pd, del nuovo partito che vuole dare il via al nuovo corso della politica. m.z.